

Meditazione di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
in occasione della Veglia d'avvento con i ragazzi della Diocesi
Bellinzona, Collegiata, 1 dicembre 2018

Carissimi amici,

Come sono contento di essere qui con voi in questa vigilia! Mi piacerebbe davvero farvi sentire quanto l'avvento che questa sera inauguriamo sia davvero per noi cristiani un momento fondamentale per la qualità del nostro essere al mondo e della testimonianza che siamo chiamati a rendere!

Siamo abituati a pensare a queste settimane come al tempo per preparare la memoria annuale della nascita di Gesù, il Natale del Signore! Questo ovviamente è vero: per celebrare una grande festa, bisogna prepararsi! Come diceva la volpe al piccolo principe: "devo sapere prima che vieni, altrimenti come faccio a vestire il cuore?".

L'orizzonte che si apre con l'avvento è però più vasto! Riguarda la storia intera. Coinvolge tutta l'umanità, tutta la creazione, il cielo e la terra, la luna e le stelle e tocca profondamente noi che vi siamo dentro, che facciamo parte a titolo unico di questa immensa avventura del cosmo e del tempo. Noi infatti siamo chiamati a viverla diversamente, da discepoli di Gesù, battezzati, immersi con tutto quello che siamo, nella morte di Gesù per essere partecipi della sua risurrezione, abitati dallo Spirito Santo che fa di noi una sola famiglia e grida a nome di tutta la creazione al Padre che si compiano tutte le promesse, siano guarite le ferite, cancellati gli odi, placate le inquietudini e le tristezze, sanate le ingiustizie, realizzate tutte le speranze.

Capite? Non si tratta solo di fare qualche piccola operazione cosmetica tanto per non fare cattive figure di fronte all'ospite che sta arrivando...

Abbiamo ascoltato il primo dei quattro vangeli che, domenica dopo domenica, ci vengono offerti in questo anno per mettere in atto questa trasformazione del cuore, prima ancora che dei nostri discorsi o comportamenti esteriori. Che cosa ci presenta?

1. La scena dei popoli angosciati e in ansia, dell'umanità che muore di paura

La prima scena non è la più rassicurante: "segni nel sole, nella luna e nelle stelle", "angoscia di popoli", paura mortale degli esseri umani di fronte a un futuro inquietante.

Questo però è solo lo sfondo di quello che Gesù ci vuole dire! In fondo si tratta di una semplice constatazione: la nostra immaginazione e le nostre rappresentazioni del futuro, restringono oggi la prospettiva della vita. Se leggiamo il nostro futuro come una minaccia, il nostro presente non può che essere l'ansia che diventa angoscia con il tempo. Se guardiamo con sospetto tutto quello che succede o succederà, cominciamo già a morire!

2. L'orizzonte cristiano

Gesù ci mette così davanti in sintesi la maniera dominante di vivere dell'umanità in questo mondo. Tuttavia, proprio davanti a un simile scenario, che è quello in cui in ogni epoca rischiamo di essere coinvolti, la parola di Dio accende una luce di speranza:

“Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande”.

Oltre tutti le manifestazioni possibili del cielo e della terra, non c'è un oscuro nulla, un vortice dove tutto sarà inghiottito. C'è la venuta di qualcuno, c'è la figura di una presenza personale, avvolta di luce, di forza e di bellezza, che viene incontro. Già sapere questo è straordinario. Già rendersi conto che il nostro orizzonte non è una confusione sempre più profonda e insolubile, ma un evento di chiarezza e di splendore, cambia la nostra prospettiva.

È l'inizio della fede! Cominciare a pensare diversamente rispetto alla disperazione dominante. Cominciare a contestare le ragioni della paura e della disperazione che sembrano a tutti così convincenti. Non siamo obbligati a sottometterci a chi pretende che sia la morte e il nulla ad avere l'ultima parola!

3. L'alternativa possibile a chi ha davanti agli occhi Gesù

Se ci accorgiamo di questo, allora abbiamo già intrapreso un cammino di liberazione: “Alzatevi, levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina”. Se ci rendiamo conto di questo, abbiamo la forza per contestare la paura, non con i nostri discorsi o le nostre argomentazioni, ma con il nostro corpo, con tutto quello che siamo con un gesto di dignitosa rivolta rispetto alla rassegnazione dominante.

4. La lezione del fico e delle altre piante

In questo, Gesù ci invita a imparare, a metterci alla scuola di un maestro veramente affidabile: la natura vegetale. “Guardate al fico e a tutte le piante”. Egli ci rivela che queste creature che non parlano, non si muovono, non combattono gli altri esseri viventi, hanno una lezione preziosa da dare a noi umani: la linfa che scorre in essi e li porta a germogliare, a fiorire, a diventare fecondi. “Guardandoli capite da voi stessi che l'estate è vicina”.

Com'è importante quel “da voi stessi”! noi pensiamo che sempre sia da fuori che debba intervenire qualcosa che faccia cambiare le cose. In realtà, i vegetali ci insegnano a inaugurare da dentro, da noi, un nuovo modo di guardare alla realtà, di riconoscere vicino il regno di Dio, non per il futuro ma per “questa generazione” che siamo noi.

5. Le parole di Gesù sono più salde del cielo e della terra

Infatti dire “il cielo e la terra” sembra comprendere tutto quello che è esistito, esiste ed esisterà. È l'arco più ampio sull'esistente che noi umani crediamo di poter tracciare con la nostra mente. Non è così! “Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno”. Quello che ci dice Gesù è sconfinato, non si esaurisce, non scade, non è sottomesso alla temporalità, alle trasformazioni culturali, alle rivoluzioni digitali, alle

mutazioni genetiche, ai cambiamenti climatici, ai sommovimenti politici, ai mutevoli equilibri di forza tra le grandi potenze. È vivo, fresco, attuale e potente in ogni istante.

6. La pratica cristiana: educare il cuore

Che cosa possiamo fare allora per custodire questo tesoro? Non si tratta di aggiungere, di conquistare, di sviluppare qualità speciali ed esclusive. Si tratta di togliere pesi, di semplificare, di alleggerirsi, di calmare il cuore e di convincerlo a non cercare alcuna forma di surrogato al suo alimento proprio, a quella dolce, silenziosa e nutriente linfa, capace di pulirci, di rigenerarci, di portarci a pienezza.

Occorre rendersi conto del pericolo in cui incorrono coloro che abitano alla superficie della realtà, “sulla faccia di tutta la terra”; “vegliare e pregare”, tenersi desti e custodire con amore la Parola che ci è stata rivolta, senza lasciarci trasportare dallo streaming delle cose che capitano continuamente e non possono comunque intaccare la dimensione più profonda del nostro essere al mondo, la nostra appartenenza al Signore, la relazione che lui stabilisce con noi e tra di noi, il suo Soffio che non cessa di associarci alla sua vittoria sul peccato e sulla morte.

In conclusione. L'avvento è il tempo

- per guardare in maniera differente
- per ribellarci alla disperazione
- per imparare a conoscere da dentro
- per riconoscere che la relazione con Gesù è una dimora indistruttibile
- per liberarci dai pesi che ci opprimono quando rimaniamo alla superficie delle cose